

EL Giornale di Malé, Arnago, Bolentina, Magras, Montes MAGNA LAMPADE



IL FORUM

Vie e piazze dei
nostri paesi

Nasce l'innovation center

Un ricordo di don
Antonio

SOMMARIO

Il saluto del Presidente	pag. 3
Il saluto del Sindaco	pag. 4
In risposta all'articolo della minoranza sulla Pro Loco	pag. 6
Scorci di Malé	pag. 8
Ugo Silvestri	pag. 9
Giovanni Costanzi	pag. 11
Jacopo Aconcio	pag. 12
Giacomo Bresadola	pag. 13
Taddei de Mauris	pag. 14
Don Mario Rauzi	pag. 15
Liturgia funebre a Malé - 2 novembre 1989	pag. 16
Bartolomeo Bezzi	pag. 17
Ergisto Bezzi	pag. 18
Flli Ciolli	pag. 19
Enrico Conci Piazzola	pag. 20
Nasce l'Innovation Center a Malé	pag. 21
Un ricordo di Don Antonio	pag. 22
Ciao Roberto, una persona perbene	pag. 24
A spasso per Malé	pag. 25
I nostri caduti nel primo conflitto mondiale	pag. 26
La tradizione del canto di montagna	pag. 29
Dialoghi possibili con chi convive con la demenza	pag. 30

EL MAGNA LAMPADE

DIRETTORE RESPONSABILE: Eva Polli

PRESIDENTE DEL COMITATO DI REDAZIONE: Sergio Zanella

Comitato DI REDAZIONE: Filippo Baggia | Gianfranco Rao | Simone Pizzini | Cristina Preti | Nicola Zuech | Valentina Zini

HANNO COLLABORATO: Marcello Liboni | Francesca Melchiori | I gruppi consiliari | Le associazioni del comune |

In copertina: foto di Riccardo Meneghini

In terza di copertina: foto di Riccardo Meneghini

In quarta di copertina: El Magnalampade - bozzetto Livio Conta

È un progetto del Comune di Malé (TN)

Realizzazione Nitida Immagine - Piazza Navarrino, 13 38023 CLES (TN) info@nitidaimmagine.it

Redazione Piazza Regina Elena, 17 - 38027 Malé (TN) redazione.elmagnalampade@gmail.com

Autorizzazione Tribunale di Trento n. 905 Registro Stampe del 24.05.1995

di Sergio
Zanella

IL SALUTO DEL PRESIDENTE



Camminare per le vie del proprio paese ha sempre un fascino particolare. A forza di percorrere i medesimi sampietrini e di attraversare i consueti incroci, può sembrare di conoscere ogni singolo centimetro delle nostre vie e delle nostre piazze, al punto di essere convinti di riuscire a passeggiare tranquillamente anche a occhi bendati. A un attento osservatore, però, questa sensazione non sarà mai capitata, perché, anche in ciò che sembra essere noto, c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire.

È così che la redazione del Magnalampade ha deciso di dedicare questo secondo numero del 2018 ai personaggi cui sono state intitolate le vie dei nostri paesi. Personalità in alcuni casi estremamente note, ma, in altri casi, le perplessità su nomi sentiti citare più volte di certo non mancano. In questo numero abbiamo cercato così di rispolverare la storia di ogni personaggio a cui è

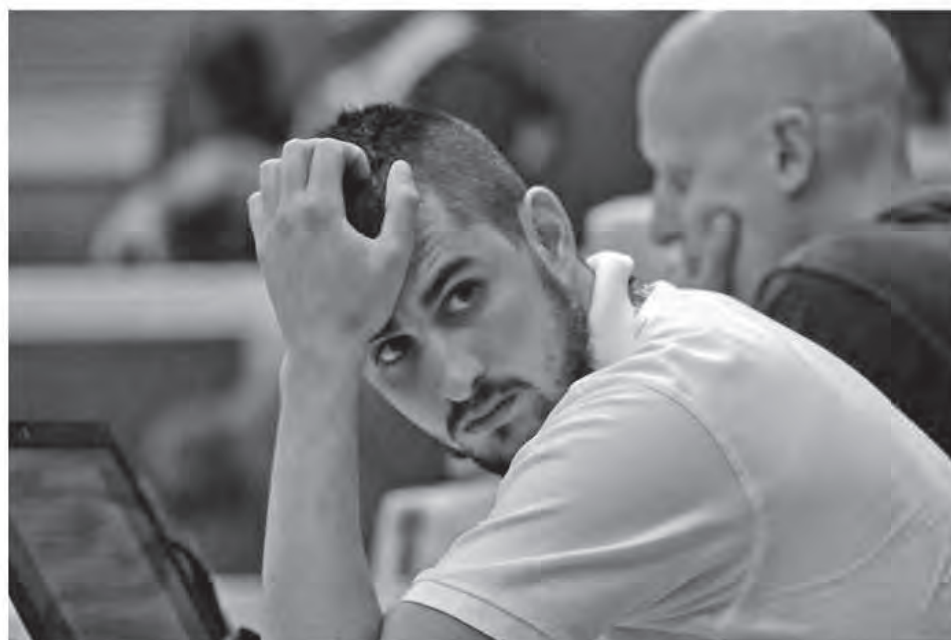
stata dedicata una via nel comune di Malè, una ricerca questa che ha permesso di far emergere tante interessanti novità che siamo sicuri saprete apprezzare.

Diceva Henry Ford: «Chiunque smetta di imparare è vecchio, che abbia venti od ottant'anni. Chiunque continua ad imparare resta giovane. La più grande cosa nella vita è mantenere la propria mente giovane.» L'invito che vi rivolgiamo, pertanto, è quello di continuare a rimanere giovani nello spirito continuando a imparare nuove cose, a partire da quelle che tutti i giorni abbiamo sotto gli occhi e che magari finiamo per dare per scontate.

In chiusura di saluto, il presidente e l'intera redazione de "El magnalampade" vi invitano ad inoltrare materiale per le future uscite alla nostra mail: redazione.elmagnalampade@gmail.com.

IL COMUNE AL CENTRO

A



di Bruno
Paganini

IL SALUTO DEL SINDACO

Cari concittadini,
"vassene il tempo e l'uom non se n'avvede" diceva il sommo poeta nel Purgatorio della Divina Commedia! Purtroppo il tempo corre più veloce di quanto possiamo pensare e siamo quindi nuovamente tra di Voi per le informazioni dovute rispetto al nostro quotidiano lavoro, affinché possiate valutare il nostro operato. Conclusa da tempo la stagione invernale, di cui possiamo proprio essere contenti sia per la neve, venuta nei tempi canonici, sia per il flusso turistico riscontrato. Abbiamo istituito un nuovo servizio Skibus che passava in tutti gli alberghi del paese (escluso l'hotel Michela per addotti motivi tecnici, risolvibili per il prossimo anno), con la speranza che tutti i pulmini o la maggioranza rimanesse fermo ma, purtroppo, non è stato così! Vedremo come affrontare il prossimo inverno! Nel periodo natalizio abbiamo proposto nuovamente i mercatini con discreti risultati; abbiamo animato le feste con concerti ed animazioni che hanno portato sicuramente gente nelle nostre belle piazze.

Le gestioni associate sono un bagno di sangue e mettono in difficoltà soprattutto il comune capofila, che deve sopperire alle carenze ed alle difficoltà anche degli altri comuni. Ci siamo incontrati con l'Assessore Daldoss, il Presidente e con tutti i Comuni del Trentino che sono in gestione associata, ma a tutt'oggi soluzioni importanti non ne abbiamo viste; quindi si arranca giorno per giorno. Sono ripartite le squadre del verde, in ritardo (per motivi burocratici) e quelle in collaborazione con il B.I.M. Con queste attività, molto utili per le nostre esigenze diamo un aiuto ed una piccola risposta al grande problema della disoccupazione, con una lista sempre più lunga e più difficile da leggere dal punto di vista sociale ed economico. Il 60% delle squadre del verde è comunque riservato alle segnalazione dei servizi sociali. A tutti un grazie per la collaborazione ed il lavoro che svolgerete nella nostra comunità. I lavori delle fognature in via Milano ed in via Molini progettati già da settembre 2016, a cau-



sa delle lungaggini, della scarsità di personale e della burocrazia, partiranno nelle prossime settimane!

Il nostro touch screen interattivo al posto della bacheca cartacea, ha preso forma ed a breve permetterà di navigare all'interno della bacheca elettronica. Sta partendo il bando riguardante gli arredi per la multiservizi di Bolentina, sperando di poter aprire prima possibile. Anche in questo caso l'iter è stato, vi assicuro, un incubo!

Per il centro wellness va invece detto che è scaduto il bando, che purtroppo è andato deserto. Nel prossimo futuro speriamo di trovare qualcuno disposto ad aprire! Il 12 gennaio ci siamo trovati a Ortisé con il Presidente, l'Assessore

Daldoss ed alcuni funzionari per discutere le problematiche della valle. In quella occasione, vista la magra stagione 2017 per le centrali a causa della scarsità d'acqua, ho posto il problema dell'apertura anticipata delle stesse e comunque la possibilità di turbinare, lasciando in alveo quello che la legge prevede; l'acqua in esubero altrimenti se ne va senza produrre nulla di buono. Ad oggi non ho avuto risposta. Per la cronaca le centrali sono ripartite, come previsto negli accordi precedenti, il 1° maggio! Fortunatamente l'acqua è abbondante ed abbiamo potuto produrre nel mese di maggio 5.884.204 Kwh. Non dimentichiamo comunque che nel mese di aprile, potendo turbinare, avremmo incassato per le 4 centrali circa 30.000 euro al giorno, almeno nella seconda metà del mese (di meno prima, ma niente è niente!)! Peccato mortale buttare via i soldi nell'acqua! Anche il mese di giugno è andata bene, con una produzione di 5.585.672 Kwh. Il libro dei nostri ricordi in campo idroelettrico è pronto e lungo l'autunno sarà distribuito alle famiglie. Siamo fieri del nostro passato e del nostro presente! Il nostro sistema di illuminazione, attraverso la nuova tecnologia a led è stato affidato alla STN val di Sole, che ne curerà la realizzazione e manutenzione, facendoci risparmiare molti soldini! È in corso la gara per la scelta dei led!

L'impianto fotovoltaico sopra il tetto della scuola media, attivo dal periodo natalizio 2010 al 11 giugno 2018 ha prodotto 144.201 Kwh, evitando una emissione pari a 83.636 kg di co2. L'impianto installato sul tetto del Comune, entrato in funzione da fine maggio 2010 al 12 gennaio 2018 ha prodotto 147.717 Kwh, evitando una emissione pari a 78.437 kg di co2.

Valanghe Montes: l'Assessore Gilmozzi ha messo a disposizione 250.000,00 euro per iniziare a risolvere il problema. Non so, con questa somma, cosa si riuscirà a fare! Per lo sgombero neve nei momenti di chiusura della strada, mi sembra di aver capito che, a norma di, a causa, ecc. ecc. "pelarsela" scusate la battuta!

Auguro a tutti una buona estate ricca di salute e di soddisfazioni!
Un caro saluto.

*Il vostro Sindaco
Bruno Paganini*



IL COMUNE AL CENTRO
A

di Bruno
Paganini

IN RISPOSTA ALL'ARTICOLO DELLA MINORANZA SULLA PRO LOCO

È consuetudine per il gruppo di maggioranza sorvolare sui tentativi di attacco che di tanto in tanto le vengono rivolti, preferendo lasciare che la loro impalpabilità logica emerga insieme alla verità, estinguendoli naturalmente. Ciò per due ordini di ragioni. Il primo, è che riteniamo il tempo una risorsa preziosa: privarsene per curarsi di ogni incomprensione significherebbe ridurre in modo commisurato l'efficacia del servizio reso ai cittadini.

Questo non è ammissibile, né accettabile. La seconda motivazione è di matrice stilistica. Riteniamo preferibile mantenere la qualità sobria ma efficace che la cittadinanza conosce e ha dimostrato di preferire ai "toni" della minoranza. In merito, pensiamo che il voto abbia già chiarito in misura più che sufficiente quale sia la via

vincente e quale la perdente. Nel caso in oggetto, era però opportuno un nostro intervento perché riteniamo inviolabile il diritto dei cittadini a ricevere verità oggettive, verificabili e soprattutto complete su ciò che avviene in paese. Una mezza verità, sapientemente somministrata o -come siamo sicuri sia stato il caso- maldestramente ricostruita, può portare a conclusioni tanto falsate quanto le premesse. Questo, per rispetto dei cittadini, non dev'essere permesso. In quanto segue, correggeremo quindi i lapsus e le omissioni, senz'altro involontarie, che popolano l'accurato articolo "Voce alla minoranza" comparso a firma del gruppo consiliare di minoranza sul precedente numero di questo giornale a firma di... Procederemo seguendo lo stesso schema logico dell'articolo originale, in modo da rendere più semplice al lettore il confronto, e alla minoranza il ripasso (cosa di cui, visti gli esiti, siamo sicuri si gioverà). Il primo punto a

lasciare perplessi nell'articolo citato, è il sapiente affresco a tinte nostalgiche dedicato a CON.TUR., realtà turistica degli anni '90, nel quale viene rimpianata la visibilità nazionale del nostro capoluogo grazie a manifestazioni come la Settimana della Montagna, Giochi senza Frontiere e Il Sabato del Villaggio. La fine di questo sodalizio non ci sembra stata delle migliori, conclusosi con code economiche fino ai giorni nostri!!!!

In merito, ci permettiamo di segnalare alcune notizie: cc

1) La Settimana della Montagna è ancora attiva, seppur in misura ridotta. Questo siamo sicuri il gruppo consiliare di minoranza non voglia imputarlo al nostro gruppo. Se così fosse, ci autorizzerebbe a chiederci se sia a

conoscenza della contrazione economica globale e dell'attuale stato delle casse provinciali (e di riflesso, praticamente di ogni comune del territorio), e soprattutto a interrogarci su come potrebbe reagire a questa scoperta;

2) Giochi senza Frontiere, ha recentemente smesso di essere trasmesso (1999);

3) L'ultimo punto risulta leggermente imbarazzante da commentare. Non assumendoci alcun merito per l'evento, per rispetto dei realizzatori ci asterremo da ogni confronto sulla visibilità televisiva a livello nazionale assicurata da "Il Sabato del Villaggio" se paragonato al lancio nello spazio in diretta nazionale della prima astronauta italiana della storia, evento che sembra essere sfuggito al gruppo consiliare di minoranza (evidentemente troppo impegnato a vigilare su tutti noi). Ci limitiamo solo a segnalare come alla nostra illustre compaesana siano stati dedicati



dei percorsi a tema su tutto il nostro territorio, paese e circondario, valorizzando la sua impresa e alimentando un sano turismo sul tema. A chiusura della vicenda CON.TUR. verrebbe da chiedersi, se veramente stessimo parlando di una realtà così idilliaca di cui tutti dovremmo avere una così forte nostalgia, come mai non si sia proseguito su quel percorso, o un suo parallelo, prima dell'arrivo della nuova Pro Loco, avvenuto solo con la neoletta amministrazione. A tal riguardo, l'articolo del gruppo consiliare di minoranza risulta purtroppo laconico e taciturno, liquidando la questione della chiusura di CON.TUR. con un rapido ed elusivo "...per vari motivi...", lasciando quasi con l'incertezza di non stare rimpiangendo tempi mai esistiti. Proseguendo con l'articolo, dopo nemmeno due righe troviamo l'ennesimo lapsus involontario del gruppo consiliare di minoranza. Apprendiamo infatti di non meglio precisate "varie incomprensioni" tra il comune e il primo direttivo Pro Loco, che avrebbero portato quest'ultimo a decidere di non proseguire l'esperienza. Ciò lascia intendere un'uniformità nel fronte di opinioni del direttivo stesso e, per estensione, un concorso di colpa tra le parti. Entrambe queste allusioni sono piuttosto fantasiose. A tal riprova, ciò che è stato omesso dal gruppo consiliare di minoranza è che se è vero che una parte del direttivo ha preferito dedicarsi ad altro, un'altra parte è invece rimasta, convinta della validità del progetto Pro Loco e testimone dell'oggettiva e reale disponibilità a collaborare offerta dal comune: tutto ciò dimostrato in svariati ambiti (concessione gratuita degli uffici, linea telefonica, copertura delle spese di riscaldamento, concessioni e autorizzazioni all'uso delle piazze anche se richiesti a ridosso delle manifestazioni, oltre chiaramente alle sovvenzioni economiche di cui verranno forniti i dettagli nel prossimo punto). Di tutto questo è presente traccia scritta, non lasciando quindi giustificazione alle parole riportate nell'articolo a cui stiamo rispondendo, che a riguardo ha dimostrato di tracciare confini netti in modo decisamente superficiale. In questa sede, cogliamo l'occasione per ricordare al gruppo consiliare di minoranza che per serietà e rispetto dei lettori sarebbe buona norma sincerarsi dell'uniformità delle opinioni dei gruppi citati prima di parlarne ai cittadini a nome collettivo. A riguardo sarebbe anche giusto rendere noto a tutti che la Pro Loco formata dal primo direttivo di volontari nel 2010, aveva ottenuto molti successi attraverso eventi e manifestazioni fino ad allora mai sperimentati (vedi la "Festa del Riuso", le Visite Culturali con accompagnatrice alla Borgata di Malé, il Percorso Orienteering nel bosco e

nel paese, oltre al nuovo allestimento dell'ufficio informativo che prevedeva una vasta area dedicata alla cultura e all'arte, ed un'altra all'ambiente, flora e fauna locale.) Del lavoro svolto dalla Pro Loco di quegli anni ed in particolare dall'ufficio informativo, restano testimonianze scritte di ringraziamenti da parte dei turisti che visitarono la nostra valle fino al 2016, anno in cui il primo direttivo Pro Loco ha raggiunto il termine del suo mandato. Riteniamo che anche i successi e gli aspetti meritevoli siano di tutti e vadano condivisi con tutta la popolazione. Da ultimo veniamo al nodo dei contributi erogati. A tal riguardo, sfugge come il gruppo consiliare di minoranza abbia potuto dimenticare di riportare il contributo medio di 4.000 euro che ogni anno la comunità ha destinato alle attività della Pro Loco (rispettivamente 2012 € 1.000,00+, per il 2013 € 3.500,00, per il 2014 € 4.000,00+3.522,14, per il 2015 € 4.000,00, per il 2016 € 4.500,00+1.500,00+300,00, per il 2017 € 187,50 acconto del 75%//per un totale di €22.509,64) riportando invece, con toni dal sapore quasi patriottico, come quegli anni di sforzi fossero stati sostenuti da "un manipolo di volontari...e quasi interamente autofinanziati". Questo ci sembra non esattamente rispettoso dell'impegno dei cittadini che attraverso le casse comunali hanno sostenuto, per quanto giusto e possibile, l'opera della Pro Loco. Vista l'occasione, è forse il caso di segnalare al gruppo consiliare di minoranza che il Comune oltre all'importantissima funzione di finanziare la Pro Loco, ha anche altri imperativi legati alla vita quotidiana dei cittadini, ugualmente degni ed importanti. Per il 2017, si legge poi, che il contributo destinato alla Pro Loco è stato di 250 €, definiti "un investimento davvero misero": ciò che è stato purtroppo omesso dal gruppo consiliare di minoranza è che quella precisa cifra sia stata la quota esplicitamente richiesta dalla Pro Loco. Non ci resta quindi che girare i giudizi poco edificanti dell'articolo agli autori della richiesta, ossia l'ultimo direttivo della Pro Loco (questa volta non legato politicamente all'amministrazione comunale). In questo scenario di ottimismo gestionale, appaiono forse più comprensibili le ragioni che hanno portato ad accumulare una situazione di debito Pro Loco pari a 8000 €. A conclusione di questo nostro intervento, non resta che augurarci di aver fatto chiarezza sui fatti riportati sia ai lettori che al gruppo consiliare di minoranza. A loro il nostro augurio di proseguire nel loro prezioso operato di attenta vigilanza su Malé, senza mai privarcene, ad esempio per passare ad amministrarlo. Questo, per usare le loro parole, ci sembrerebbe un suicidio che i nostri figli non si meritano.

del Gruppo di
Minoranza

SCORCI DI MALÉ

Spesso, più delle parole possono le immagini.
In questo numero abbiamo deciso di lasciare
spazio a delle fotografie che ritraggono alcune
zone di Malé:

- Il parcheggio coperto delle scuole medie;
- Una parte della pavimentazione delle nostre piazze;
- Il campetto da calcio del Parco Giochi.

Non vogliamo commentarle, ma ci piacerebbe
che i nostri concittadini le commentassero diret-
tamente, sia fra loro che con noi.

Se volete contattarci, ci trovate in giro o potete
scriverci sulla nostra pagina Facebook: Obiettivo
Comune, saremo ben felici di parlare con voi.
Obiettivo Comune.

IL COMUNE AL CENTRO

A



di Cristina
Prete

UGO SILVESTRI

Via Ugo Silvestri, nata negli anni sessanta, si snoda a monte del paese di Malé, da est a ovest, partendo dalla Residenza Protetta, all'angolo di Via Conci Piazzola, per arrivare al confine con il comune di Croviana.

È una via lunga e importante, proprio come lo è stata la vita di colui che ne ha ispirato il nome. L'amministrazione comunale, intitolandogliela, rende un'altra pubblica attestazione di gratitudine alla memoria del grande benefattore nato a Malé nel 1871.

Fin da bambino Ugo Silvestri rivela la sua predisposizione allo studio e al lavoro intellettuale che lo porterà a rivestire le più alte cariche nel settore diplomatico. La madre, nobile di nascita e donna molto ambiziosa, sostiene l'idea che i soldi spesi per l'educazione dei figli siano la miglior garanzia per il futuro, ed è forse grazie a lei che per tutta la vita e anche dopo la morte, come dimostra il suo testamento, Ugo ha a cuore l'istruzione e l'educazione dei giovani. Dopo pochi anni di scuola in paese, la madre è ferma nella sua decisione di iscrivere il figlio al colle-

gio internazionale "Stella Mattutina" di Feldkirch, conosciuto in tutta l'Europa per l'ineccepibile preparazione e la serietà negli studi. Conclusi brillantemente gli studi classici, frequenta la facoltà di Giurisprudenza di Graz e contemporaneamente segue dei corsi all'Accademia Consolare di Vienna; è qui che emergono la sua spiccata propensione per le lingue e il suo notevole interesse per le materie diplomatiche. Asseconda poi il suo grande desiderio di una missione diplomatica in un paese orientale, dedicandosi quindi con serietà e profitto allo studio del ci-



VIE E PIAZZE DEI NOSTRI PAESI

A

nese, del giapponese, del turco e del mongolo, rivelando un'intelligenza superiore per quanto riguarda l'acquisizione della sintassi e della scrittura ideografica di queste lingue. In possesso di tutti i titoli necessari e di una preparazione che nessun altro poteva vantare, nel 1898 viene inviato in Cina come Addetto Consolare presso la legazione austro-ungarica di Pechino, una carica molto autorevole vista l'importanza delle relazioni tra due grandi imperi come quello cinese e quello austro-ungarico. Fin da questa prima esperienza, nonostante i numerosi pericoli e i disordini socio-politici di quel Paese, si distingue per tatto, prudenza e professionalità. Durante gli anni cinesi il giovane diplomatico viaggia in tutto il Paese, raggiungendo anche il Giappone, la Corea e la Mongolia. Il suo inesauribile interesse verso le terre visitate è testimoniato anche dall'enorme collezione di oggetti raccolti durante i suoi soggiorni, che egli poi spediva in dono alla famiglia di Malé e ai parenti di Terzolas.

Dopo cinque anni, iniziando a sentire un po' di nostalgia dell'Occidente e spinto dal desiderio di farsi una famiglia, chiede al governo di Vienna di essere trasferito; così, dopo una breve permanenza al consolato generale austro-ungarico di Costantinopoli, viene inviato a Chicago. Qui è promosso da vice-Console a Console e infine a Console generale e dedica parecchio del suo tempo alle problematiche degli emigrati italiani, specialmente trentini, cercando di aiutarli sia dal punto di vista materiale che morale. Sono infatti parecchie le testimonianze in suo favore come persona umanamente sempre presente, pronta a dare consigli o parole d'affetto, nonché a elargire doni e denaro ai suoi conterranei.

Anche la moglie, Maria Berti, donna semplice amante anch'ella delle lingue straniere e della cultura in generale, lo segue nelle sue missioni e, oltre a partecipare con successo alla vita sociale e culturale delle città in cui soggiornano, si occupa con impegno e costanza dei centri di beneficenza presenti nel territorio. Insieme passano dagli Stati Uniti alla Svizzera per poi tornare in Italia a Roma dove il Silvestri, oltre a esercitare la funzione di Console generale presso il Ministero degli Esteri, viene messo a capo del Servizio Cifra. Ricopre questa carica fino al 1930, quando Mussolini gli affida l'incarico di Ministro presso la Legislazione diplomatica italiana del Granducato del Lussemburgo. Qui, pur sostenendo una gran mole di lavoro, si dedica con affezione ai problemi relativi alla presenza

di molti lavoratori italiani, recandosi settimanalmente sui loro luoghi di lavoro e portando loro conforto e all'occorrenza anche aiuto in denaro. Organizza un dopolavoro dove si possono incontrare, apre un asilo infantile per i bambini figli di italiani e organizza una scuola di cucito e ricamo per le donne. Promuove inoltre la diffusione della storia della cultura e della tradizione italiana in modo tale da tenere unito in un filo sottile questi emigranti alla loro patria.

Poco prima della sua promozione ad Ambasciatore Italiano in Lussemburgo viene colpito da un'incurabile febbre dovuta probabilmente a meningite o polmonite che ne causa la morte prematura nel 1931.

Dopo un mese la salma viene rimpatriata e i giornali del tempo riportano che... un corteo funebre così importante non si era mai visto in tutta la borgata...

Nel suo testamento, il nostro concittadino scrive che intende lasciare tutti i suoi beni al Comune di Malé per la costituzione di un fondo a favore dei poveri del paese, in particolare per aiutare qualche giovane dotato di talento, ma in difficoltà economiche, a continuare gli studi fino al raggiungimento di un titolo.

A solo un anno dalla morte del marito, Maria Berti nel suo lascito testamentario onora le volontà del defunto consorte asserendo "...lascio erede della rimanente mia sostanza il costituendo Ente Ugo Silvestri con sede a Malé, un fondo cioè a favore dei giovani di Malé con lo scopo di provvedere all'educazione fisica, morale e intellettuale dei giovani poveri e abbandonati del comune." Partendo dal contributo per la costruzione della Casa della Gioventù inaugurata il 4 settembre 1966 nel nome di Ugo Silvestri, la Fondazione Ugo Silvestri mosse i suoi primi passi; non ha quindi mai smesso di operare a favore delle varie istituzioni e delle associazioni impegnate nel sociale presenti in paese.

Per rendere omaggio alla grande generosità dei due coniugi, il Comune di Malé in collaborazione con il Centro Studi della Val di Sole ha posto, all'esterno della loro abitazione, una lapide nel cui marmo è scolpita l'essenza dell'operato dei coniugi Silvestri.



di Filippo
Baggia

GIOVANNI COSTANZI

La piazza è dedicata a Giovanni Costanzi, figlio di Edoardo, poeta nato a Milano il 4 luglio 1894 da una famiglia originaria di Malé.

Durante la Prima Guerra Mondiale fu tenente di complemento e pilota dell'aviazione italiana, aggregato alla 39a squadriglia aeroplani. Morì il 16 aprile 1918, a soli 23 anni, "per incidente di aviazione" nei cieli veneti, sopra Mestre. È ricordato sul monumento dei caduti presente in Piazza Garibaldi a Malé, fra gli altri periti

durante la prima guerra mondiale originari della nostra borgata.

Pubblicò due testi di poesie e liriche:

"La luce Lontana", libro di liriche, pubblicato a Milano per l'editore Treves, nel 1914 (pagg. 155) e presentato con lettera autografata da Gabriele D'Annunzio;

"I poemi di Buddha", libro di poesie, pubblicato postumo a Milano per l'editore L'eroica, nel 1919 (pagg. 200) con prefazione di Ettore Cozzani e xilografie di Gino Carlo Sensani.

Pini e cipressi

Pini e cipressi; pur è tutto un canto
il mattin, che nel sole a chiazze bionde fa loquace
ogni chioma, e la confonde per l'aureo incanto.

Vibran, librate al lungo palpitare
del vento, che fra i rami esita a pena,
le dolci voci, come su la rena
canticchia il mare.

Trilli e gorgheggi e voliti improvvisi,
con ebra gioia nella calda gola,
li uccelli van, canora aera spola
dei campi Elisi.

Su li alberi del muto cimitero
finge la Morte un suo novello aspetto;
cantar vuol essa un trepido rispetto
al mondo intero.

Breve ella canta, e tosto vien la sera,
vinene il silenzio. E i pini ed i cipressi piangon con
mormorii dolci e sommessi, nell'ombra nera.

di Eva
Polli

JACOPO ACONCIO

A un personaggio di tanto spessore, antesignano nel perseguire con determinazione e coerenza la via della PACE, Malè dedica una via ma senza sprecarsi troppo; infatti non è una vera e propria via quanto piuttosto un vicoletto fra casa Buffatto e piazza Cesare Battisti cui fanno capo ben pochi numeri civici. Lui è Jacopo Aconcio nato nel 1492 a Ossana e morto nel 1567 a Londra. A Malè entrambi i rami Conci ne rivendicano l'appartenenza all'albero genealogico di famiglia; si tratterebbe dunque di "un maledo DOC" oltre che di un solandro illustre. Le tracce della sua presenza in Val di Sole si perdono definitivamente a partire dal 1548 quando apre uno studio a Trento per spostarsi l'anno successivo a Vienna al seguito di Massimiliano d'Asburgo. Lo ritroviamo come segretario di Madruzzo a Milano nel 1556 e infine a Londra dal 1557 alla morte.

Ma chi è questo personaggio ai più sconosciuto cui Ossana Malè e anche Trento hanno dedicato una via e periodicamente qualche convegno. (l'ultimo è stato nell'estate del 2017)?

Si tratta di una figura poliedrica: giurista, teologo, filosofo e da ultimo ingegnere. E proprio in questa veste, mentre si occupa fra il 1559 e il 1567 di bonifiche e progetti di fortificazioni, lo troviamo a Londra dove, su incarico della regina Elisabetta la grande che lo aveva graziosamente accolto in Inghilterra, si dedica alla bonifica del Tamigi. A Elisabetta aveva dedicato il suo libro più importante dal titolo davvero strano "Stratagematum Satanae in religionis negotio" ossia le astuzie di Satana, ossia "le opinioni dogmatiche che albergano in tutte le chiese" pubblicato a Basilea nel 1565. Londra? Certamente, in quel periodo la capitale inglese divenuta Protestante, ospitava moltissimi profughi in fuga per motivi religiosi. Non deve apparire strano dunque che Jacopo Aconcio, in fuga da Milano, dopo aver puntato in prima battuta verso la Svizzera, abbia scelto la città inglese e la protezione di Elisabetta; da quel momento si allontana anche da quel Cardinale Cristoforo Madruzzo, davvero magnifico principe vescovo di Trento che nella città dell'Adige aveva voluto con forza e convinzione il Concilio nella speranza di trovare una mediazione fra Cattolici e Protestanti all'insegna della Pace; dal 1548 invece, complice un forte vento conservatore,



si andarono consumando l'irrigidimento e la rottura. A quel punto, ceduto il vescovado di Trento al nipote Ludovico, Cristoforo Madruzzo nominato governatore di Milano, porta con sé nella città lombarda anche Jacopo Aconcio.

La fuga finale verso l'Inghilterra non può sorprendere. Cancellata la brezza leggera dell'apertura e della tolleranza dei primi anni conciliari forte dell'accordo fra Papa e Imperatore, un forte e pesante vento di chiusura suggerisce la fuga dalle maglie pericolose dell'Inquisizione; come non aspettarsi il peggio se già a Vienna, Aconcio aveva espresso con chiarezza opinioni anticattoliche supportate dall'idea che la riforma avrebbe dovuto partire dal basso, dalle convinzioni profonde di ciascun cristiano; a ciò si deve aggiungere anche la consapevolezza del dubbio, ossia che nessuna religione possa vantare la certezza della verità visto che "poiché tante religioni e sette ci sono al mondo, ...e ciascun si persuade fermamente che la sua sia la buona, ... che certezza ci ha, che questa mia religione sia buona". La sfiducia di Jacopo nei confronti del ruolo esercitato dalla gerarchia ecclesiastica, lo porta a sostenere che non vi può essere alcuna certezza sul piano teologico e a condividere con il moderno movimento pacifista l'esigenza di tolleranza resa irrinunciabile proprio dalla certezza del dubbio. E in questo suo essere antesignano della necessità di perseguire la via della PACE sta anche il suo contributo più elevato alla storia del pensiero.

di Filippo
Baggia

GIACOMO BRESADOLA

Nacque ad Ortisé il 14 febbraio 1847. Frequentò le scuole elementari a Montichiari (BS), la Realschule a Rovereto e l'Imperial Regio Liceo (oggi Liceo Classico Giovanni Prati) a Trento, dove si diplomò nel 1866, quindi entrò nel seminario di Trento. Ordinato sacerdote, iniziò il suo ministero a Pinè, poi a Roncegno, nel 1874 arrivò a Malè e nel 1878 a Magras.

Già a Rovereto iniziò a mostrare l'inclinazione per le scienze naturali, e per la botanica in particolare, ma fu a Baselga di Pinè dove realizzò un primo orto botanico nel giardinetto del presbiterio, trasferito a Roncegno, aveva già un ricco erbario. Tornato in Val di Sole, sua terra d'origine, si dedicò prima a muschi e licheni, poi si focalizzò sul mondo dei funghi.

Sin dal periodo trentino, strinse un forte legame con A. Ambrosi, direttore e bibliotecario del Museo Civico di Storia Naturale di Trento, che lo guidò nei primi studi botanici, indirizzandolo ai lavori di G. Venturi, biologo di chiara fama dell'epoca. Nel periodo solandro, avviò collaborazioni con le più importanti riviste di settore del tempo, con il professor Saccardo, con Lucien Quélet e altri. Nel 1880, aveva già avviato una fitta corrispondenza con vari studiosi nordamericani, che gli permise di ricevere e studiare al microscopio funghi esotici provenienti da ogni angolo del mondo. Nel 1881, pubblicò *Fungi tridentini novi vel nondum delineati et iconibus illustrati*, che gli permise, già all'età di 34 anni, di essere annoverato fra i più autorevoli conoscitori di funghi a livello mondiale.

Nel 1884 tornò a Trento e nel 1887 fu nominato amministratore del Capitolo della Cattedrale di Trento. Nel 1910, all'età di 62 anni, si ritirò dalla vita ecclesiastica con una modesta pensione, per dedicarsi totalmente ai suoi studi micologici. In questa fase pubblicò i suoi testi più significativi: nel 1916 *Synonymia et adnotanda mycologica*, nel 1920 e 1926 i *Selecta mycologica*. Questi lavori furono davvero innovativi, rivoluzionando i metodi di classificazione dei funghi, attraverso un lavoro severamente metodico: si stimano in 800 le specie di funghi non valide che eliminò e descrisse ben 1.017 nuove specie e 15 nuovi generi. Per i suoi studi gli vennero inviate le maggiori collezioni da Londra, Parigi, Uppsala, Liegi, e altre città, ma i costi che dovette sostenere per i trasporti lo costrinsero a vendere le sue collezioni micologiche

ai musei naturalistici di Stoccolma, Washington. La sola collezione ceduta al museo di Stoccolma, conta 30.000 specie catalogate.

La pubblicazione della summa dei suoi studi, l'*iconographia Mycologica*, curata insieme a G. B. Traverso, L. Fenaroli e G. B. Trener, richiese molti anni, Bresadola, prima di morire, vide pubblicati solo i primi dodici volumi. Nel 1941, l'Opera fu completata, in ventisei volumi. Morì a Trento, nella sua modesta abitazione, il 9 giugno 1929, mentre era impegnato a lavorare per quest'opera. Nel 1930, gli fu dedicato un busto marmoreo commemorativo presso il Museo Civico di Storia Naturale di Trento. Negli anni, altri busti gli furono dedicati in Piazza Dante a Trento e nel suo paese natale, Ortisé.

Nel 1955, gli fu dedicata Cima Bresadola, una vetta del gruppo Adamello-Presanella, raggiunta per la prima volta quell'anno.

Nel 1957, a Trento, è stata fondata l'Associazione Micologica Bresadola, tutt'oggi attiva nello studio e nella propagazione delle conoscenze micologiche.



di Valentina
Zanini

TADDEI DE MAURIS

VIE E PIAZZE DEI NOSTRI PAESI



Essendo Malé il centro religioso e amministrativo della valle, fin dal Medioevo, seppe attirare l'insediamento di famiglie nobili. La famiglia Taddei De Mauris dà il nome alla via che dalla strada principale del paese all'altezza della chiesa sale verso le scuole medie. Senz'altro una delle famiglie più importanti nella storia di Croviana, citati fin dal '400, mentre a Malé s'insediarono il secolo successivo. Il cognome in origine era "Follono" riferita alla professione di gualcherai; successivamente da un certo Taddeo fu Baldassarre da Fon, nominato nel 1546, si diede origine al cognome Taddeo dal Fol. Nel 1601 sparisce anche questa declinazione del cognome per dare spazio al cognome Taddei. Nel 1747 poi la famiglia Taddei ottenne il diploma di nobiltà vescovile aggiungendo così il predicato "De Mauris". L'origine di quest'ultimo deriva dal soprannome più antico della famiglia, dei "Mori", omonimo della via che porta al palazzo con torre mozza fatta costruire da Giovanni Battista Taddei nel 1724. Attualmente il palazzo è di proprietà della famiglia Valorz, che lo acquistò nel 1906. La famiglia è storicamente conosciuta per la tradizione notarile e sacerdotale, degni di nota sono due esponenti, Antonio e Giuseppe, che si distinsero soprattutto per i fatti che sconvolsero l'Europa e quindi anche il Trentino in epoca napoleonica. Antonio Taddei De Mauris (30 marzo 1751 – 1

Marzo 1832) fu sindaco della pieve di Malé nel 1789, fu anche sindaco generale per le pievi della Val di Sole e si distinse per la partecipazione attiva durante la seconda insurrezione francese del Trentino nel 1797 e in occasione dell'insurrezione di Andreas Hofer nel 1809.

Giuseppe Taddei De Mauris (1800-1866) studiò legge a Graz ed a Pavia. Anch'esso si distinse nei momenti del bisogno, fu il principale artefice del Governo provvisorio che prese vita a Malé nel 1848. In questa occasione la sconfitta segnò la fine della carriera di avvocato, radiato dall'albo, e si trasferì a Milano.

A Malé rimane la casa signorile di fronte alla chiesa con meridiana del 1571 e una targa commemorativa del fatto sopracitato del 1848. A Croviana, invece, oltre al palazzo sopracitato, rimane il complesso a lato della strada con la pietra, oggi murata a terra del 1500, che ricorda la morte di Zuan Maria Tadei de Croviana, presente fino a fine '700 nella chiesa di San Giorgio sul sepolcro. Per un periodo furono anche proprietari del palazzo Pezzeno, da tutti conosciuto come "Castello" di Croviana, come documentato dalle mappe del catasto asburgico di metà '800, ceduto poi ai conti Salis di Tirano. Vengono anche nominati nella targa commemorativa presente all'esterno della chiesa recante la scritta: "Memoria Faci Mi – jamaria fiol chefo – demistar tade...x – emi anglol cde Jovan – delanol sinigidesa – n gorigi m 1553", ricordando i due sindaci della chiesa di San Giorgio di quell'anno con chiaro riferimento ai cognomi Taddei e Angeli.

di Nicola
Zuech

DON MARIO RAUZI

Don Mario Rauzi, nato a Brez il 10 aprile 1928 e ordinato sacerdote il 26 giugno 1953, dopo essere stato vicario parrocchiale ad Arco (1953-1957), parroco a Bresimo (1957-1964) e poi a Taio (1964-1981), dove fu anche decano, giunse a Malé il 6 settembre 1981 dove ricoprì l'incarico di parroco e decano fino alla morte improvvisa, il 30 ottobre 1989. Riposa nel cimitero del paese natale, mentre una lapide commemorativa si trova presso la cappella cimiteriale di Malé. Negli anni il notiziario comunale è stato strumento prezioso sia per ricordare la figura di don Mario, sia per segnalare le istanze del Circolo Culturale "S. Luigi" per intitolarne alla memoria la via antistante la Casa della Gioventù, avvenuta durante la processione di San Luigi del 4 luglio 2010.

Questa volta la circostanza è duplice, perché ci permette di commemorare e ricordare anche don Antonio Svaizer (1923 - 2018), persona di grande cul-

tura ma soprattutto di grande generosità e umanità, memoria storica di Malé e non solo, che con i propri competenti consigli contribuì in maniera notevole agli importanti interventi alla chiesa di Santa Maria Assunta, promossi e seguiti da Don Mario con ammirevole passione.

Lo facciamo pubblicando integralmente l'omelia di don Antonio alla liturgia funebre di Don Mario, il 2 novembre 1989. Si tratta di un documento che fa chiaramente emergere il rapporto cordiale e la stima che intercorrevano tra Don Mario e Don Antonio, percorrendo cammini diversi ma che si sono sempre intersecati nella parola di Dio e nel servizio alla comunità, rappresentandone un arricchimento che merita di non essere disperso. E quasi come per ricordarcelo, Don Antonio è tornato alla casa del Padre proprio nel giorno del novantesimo anniversario della nascita di Don Mario. La vita terrena e la vita eterna.

LITURGIA FUNEBRE A MALÉ 2 NOVEMBRE 1989

Omelia

"Caro mons. Arcivescovo, a nome di tutti i presenti e dell'intera comunità La ringrazio della sua partecipazione. Lei è stato posto dal Signore a guidare come pastore la nostra diocesi. E oggi è qui con noi, con questa piccola afflitta porzione del suo gregge. Confessiamo, se non fosse irriverente, di sentirci come un gregge «bastonato».

La Sua vuol essere una presenza di consolazione: per la parrocchia di Malé e per l'intera valle che ebbe in don Mario uno zelante delegato di zona. Presenza di consolazione per i parenti e per Elena che ha assistito per anni don Mario in modo materno, per Elena che certo in questi

giorni è in croce più di tutti noi. Ci danno grande conforto i sacerdoti che sono qui, e i molti altri, anche condiscipoli di don Mario, che sono tratti dal servizio pastorale.

Davvero siamo tutti costernati per la partenza di Don Mario, dai piccoli ai grandi; per quanto Gesù nel Vangelo non cessi di richiamarci alla vigilanza. Siamo appunto costernati anche per il modo in cui don Mario ci è venuto a mancare. A meno che il Signore non abbia scelto questo improvviso e impreveduto silenzio per parlare più intimamente a ciascuno di noi e alla comunità. Tutti riconosciamo che abbiamo ben poche parole da dirci, se non lasciamo che Dio stesso ci

parli proprio da questo muto silenzio della parola umana.

Don Mario aveva già preparato prima di domenica, com'era suo costume, quanto voleva dirvi a nome di Dio, sul cimitero nel giorno dei Santi. E noi lo abbiamo ascoltato dalla viva voce di Don Fabio. E sono state come sempre parole semplici e vere.

Ora Don Mario riprenderà a parlarvi, certo per molti, attraverso l'intimo ricordo. Non credo sia misconoscere la parola di Dio, se ora non mi riferisco direttamente a quella proposita dal testo liturgico. Vorrei riferirmi a quella parola che Dio ha tradotto nel nostro linguaggio mediante il ministero del suo servo fedele.

E qui i ricordi si accumulano.

- Ricordo la robustezza e la gioia della sua voce quando proclamava per la prima volta il nome dell'infante portato al Battesimo. Egli sapeva bene che solo Dio può chiamare uno per nome. Per lui quello era come un esercizio della paternità spirituale accanto a quella dei genitori e dei padrini, che egli si prodigava a rendere coscienti della nuova vita nello Spirito.

- Don Mario ha sempre avuto questo stile nell'accostare le persone: accoglieva la situazione di ciascuno così com'era, senza ombra di pregiudizio. E trovava linguaggi diversi per situazioni diverse. Ricordo come Don Mario parlava ai fanciulli nell'incontro che precedeva la prima confessione e la prima comunione, dopo aver seguito e sostenuto con diligenza la lunga fatica dei catechisti. La catechesi ai ragazzi lo trovava assiduo nel chiedere la collaborazione ai fedeli disposti a quest'opera. Così come egli non prendeva mai decisioni senza chiedere il confronto, il contributo e il conforto dei Consigli parrocchiali.

- Via via che i ragazzi crescevano, dopo la beata esperienza di chierichetti, sapeva restare loro vero amico. E ciò senza forzare rudemente le barriere, che, soprattutto oggi, si oppongono nei giovani alla crescita di una fede matura.

E sapeva di dover condividere in questo la trepi-

dazione di tanti padri e madri.

- Al centro di questa attività pastorale Don Mario poneva l'azione liturgica. Preparava parola per parola l'omelia domenicale, che poi sapeva leggere con la freschezza di un discorso improvvisato. Nella sua predicazione fu fedelissimo a Dio e fedelissimo all'uomo. Tanto che nessuno, anche lontano dalla fede, poteva sentirsi a disagio. Veramente esemplari le liturgie funebri, ricche di sensibilità umana e conforto divino. So di qualcuno che conserva gelosamente il testo delle parole con le quali Don Mario aveva interpretato un momento particolare, come un battesimo, un matrimonio o un funerale. La sua cura si estendeva a quanto poteva aiutare l'espressione liturgica, come al coro degli adulti e delle ragazze, e al restauro impegnativo delle due chiese.

- Dall'esperienza condotta come cappellano ad Arco, quando i sanatori rigurgitavano di degenti, imparò un grande amore ai malati. Lo confermò in vari pellegrinaggi a Lourdes, dove ornò di tenerezza la sua virile devozione a Maria. Credo che non ci sia famiglia di Malé, che visitata dalla malattia o dalla morte di qualche congiunto, non abbia trovato in Don Mario una prova della predilezione di Gesù verso gli ammalati e gli afflitti. Così come ebbe cura di quanti, religiosi e laici, operano negli ospedali e nelle case di riposo a servizio dei fratelli.

- Ciascuno, a questi miei ricordi, può certo accostarne altri di propri e di più forti. Tutti sentiamo che in Don Mario «il Signore ha visitato il suo popolo», e ancora lo visiterà. In virtù di quella preghiera che Don Mario, in risposta al nostro fraterno ricordo e suffragio, sta già elevando a Dio per noi.

Caro Don Mario! Grazie di tutto quello che hai fatto e ancora continui a fare per noi. Aiutaci tutti ad essere fedeli come te al messaggio evangelico che ci hai trasmesso, e che è stato la tua vita.

Don Antonio Svaizer

di Sergio
Zanella

BARTOLOMEO BEZZI

Bezzi Bartolomeo nasce a Fucine di Ossana il 6 febbraio 1851, figlio di Domenico Bezzi, geometra e grande appassionato d'arte, e Luigia Taraboi. Nel 1862 rimane orfano di padre e lascia Fucine per cercare fortuna come venditore ambulante. Dopo qualche anno, nel 1870, stanco di quel tipo di vita, grazie ai risparmi e all'aiuto di un cugino e dello zio don Ambrogio, prete a Pellizzano in Val di Sole, decide di iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Brera. Qui diventa allievo di Giuseppe Bertini e nel corso degli studi si fa ben presto notare e, già nel secondo anno riesce ad ottenere menzioni e medaglie coi suoi lavori. In questi anni, inoltre, frequenta un gruppo di giovani artisti dallo spirito rinnovatore ed antiaccademico e partecipa attivamente ai dibattiti sull'impressionismo francese. Visto il suo passato lavorativo, che comportava il continuo spostamento da un posto all'altro, frequentando luoghi ricchi di suggestione, si forma in lui lo spirito del paesaggista, rendendolo così noto come uno dei più apprezzati pittori italiani di fine '800. Nel 1876 ha la sua prima esposizione alla mostra collettiva annuale predisposta dall'accademia: presenta Paesaggio e Impressione.

L'anno seguente espone Al pozzo e Val Solandra. Due anni più tardi, ottiene un riconoscimento grazie all'opera Valle di Rabbi che colpisce la commissione con i suoi colori che riescono a rendere più dolci e morbidi anche quegli aguzzi e scoscesi paesaggi alpini. Nel 1879 è costretto ad abbandonare gli studi accademici a causa della sua cagionevole salute. Ma neppure la malattia gli impedisce di proseguire l'attività di artista riscuotendo un enorme successo, rincuorato da amici, estimatori, collezionisti e amanti dell'arte. In questi anni apre un suo studio a Milano, ma trascorre diversi giorni a Trento, dove ritrae su una tela di vaste proporzioni la città. L'argomento pittorico ch'egli preferì a ogni altro fu appunto il paesaggio, il quale finisce per essere lo specchio e la confessione d'uno stato d'animo.

Le regioni che più l'ispirarono furono la Lombardia e le Venezie e in modo particolare il Trentino e la Val di Sole, alla quale restò sempre legato.

Nel 1882 vinse a Milano il premio Fumagalli con il dipinto Pescarenico. L'anno seguente si affermò all'Esposizione Internazionale di Roma, presentando cinque paesaggi. All'Esposizione Universale di Parigi del 1889 ottenne la medaglia d'argento con il dipinto Giorno di Maggio. Notte di Primavera fu premiata con medaglia d'oro alla Mostra del 1891 a Monaco di Baviera. Visse fino agli anni Novanta tra Milano e Verona, trascorrendo quasi regolarmente i periodi estivi nella nativa Val di Sole per dedicarsi en plein air al paesaggio montano. Dal 1890 fino al 1912 visse a Venezia, per trasferirsi successivamente a Verona. Tornato in Trentino, stabilì residenza definitiva a Cles, in Val di Non, dove si spense nel 1923.



VIE E PIAZZE DEI NOSTRI PAESI

A

di Sergio
Zanella

ERGISTO BEZZI

Ergisto Bezzi, patriota, è nato a Cusiano il 16 gennaio 1835, morto a Torino il 3 agosto 1920. Interrotti presto gli studi, fu dal padre, medico, avviato al commercio e nel 1857 inviato per questo a Milano. Qui si compromise agevolando l'emigrazione dei suoi conterranei, e dovette fuggire in Piemonte, abbandonando i suoi affari. Arruolatosi nel 1859 tra i cacciatori delle Alpi, fece la campagna di Lombardia e l'anno dopo fu dei Mille, meritandosi, per il suo coraggio, l'affetto e la stima di Garibaldi. Attorno a lui si riunivano tutti i trentini dell'esercito dei Mille: fu dei primissimi con Francesco Nullo a penetrare nelle difese di Palermo e primo a mettere il piede in Calabria con Alberto Mario. Tornato al commercio, fu sottratto di nuovo alle sue occupazioni dal Mazzini, il quale, sul finire del 1862, gli affidò l'organizzazione di una guerriglia nel Trentino, che avrebbe dovuto accompagnare una generale sollevazione europea. Il Bezzi si recò sui luoghi, fondò comitati, eccitò gli animi, provvide instancabile e inafferrabile a introdurre armi, materiali, proclami e lettere di Garibaldi e di Mazzini, preparando con Filippo Mancini bande armate. Ma la polizia austriaca, informata delle trame dalla delazione di G. B. Rossi, amico del B., fece arrestare i capi trentini (20 agosto 1864). Il governo italiano, allora, negò gli appoggi sperati e minacciò repressioni, ma il B. si ostinò (era già insorto il Friuli) e cercò con alcuni fidi di sconfinare. Per le indicazioni di una spia fu fermato all'alba del 16 novembre su Monte Maniva. Un mese di carcere non valse a spegnerne l'ardore. Nel 1866, infatti, egli seguiva di nuovo Garibaldi per le valli native: nella terza guerra di indipendenza, di nuovo arruolato volontario come capitano nelle Guide, partecipò da valoroso a tutti gli scontri di quella campagna: alla battaglia di Ponte Caffaro, Monte Suello e alla battaglia di Bezzecca ove fu ferito alla gamba. Fu il promotore degli indirizzi di fedeltà



che i comuni trentini liberati e il clero spedirono a Vittorio Emanuele II e a Garibaldi per essere uniti al Regno d'Italia. L'anno dopo cadeva ferito a Mentana. Dopo d'allora l'austero e intransigente mazziniano tornò ai suoi affari, tralasciando la politica militante. Quando gli elettori di Ravenna lo inviarono alla Camera (novembre 1890), egli, come aveva promesso, si dimise per non giurare fedeltà alla monarchia. Condottosi nel 1909 presso un nipote a Torino, quivi morì, lieto di aver veduto liberata la sua terra.

di Filippo
Baggia

F.LLI CIOLLI

La via è dedicata ai Fratelli Ciolli: Alfonso e Paride, due irredentisti patrioti italiani.

Alfonso Ciolli nacque a Samoclevo il 19 dicembre 1804, si laureò in legge e divenne avvocato. Paride Giuseppe Ciolli nacque a Samoclevo il 28 giugno 1815 da Giuseppe Antonio Ciolli e Maria Filippina Widmann. Il padre era un notaio ed anche Giuseppe si avviò agli studi, prima a Mantova, poi a Pavia ed infine a Padova, frequentando la facoltà di legge e laureandosi nel 1845.

I due fratelli parteciparono insieme ai moti rivoluzionari del 1848, armando a Tione, a loro spese, una cinquantina di giovani provenienti dalle Giudicarie. Si unirono alla colonna Scotti, di cui divennero dei trascinatori e che fecero arrivare nella loro valle natia. A Malé fu affidata a Paride anche la guida dei volontari solandri. Raggiunsero Cles e da lì tornarono in Val di Sole, a Malé



ci fu un combattimento con le truppe regolari ed i volontari ebbero la peggio: i fratelli ripararono prima a Vestone e poi a Brescia.

Alfonso ottenne la cittadinanza italiana e, nel 1859, fu incaricato dal Ministro Fanti di redarre un'analisi delle fortezze austriache, incarico che richiese ben 5 anni di impegno sul campo. Fu grande amico di Gazzoletti, Cairoli e Prati. Morì nel 1885 a Tione, in casa della figlia Italia Rigenerata, dopo aver dedicato l'intera propria vita impegnandosi in favore della patria italiana. Paride, insieme a Giacomo Marchetti, fondò a Brescia la Legione Trentina e ne divenne il primo comandante. Trascorse vari anni a Campo e morì nel 1906 a Stenico, dove praticava da anni l'avvocatura, dopo aver speso tutti i suoi cospicui averi per la causa nazionale italiana.

VIE E PIAZZE DEI NOSTRI PAESI

A

di Eva
Polli

ENRICO CONCI PIAZZOLA

VIE E PIAZZE DEI NOSTRI PAESI

A

"Via Enrico Conci Piazzola": il nome lo troviamo su un cartello davanti alla Residenza protetta di Malé e nello stesso punto lo ritroviamo cliccando in Google Earth; evoca una certa qual concitazione che potrebbe esser legata all'allitterazione delle tre parole; i concì sono blocchi di pietra squadrati ma il termine si usa anche e più frequentemente in espressioni come "vedete com'è concio! butta sangue da tutte le parti (Manzoni)" per dire dunque come ti sei conciato? Ecco che allora si aggancia bene al fatto che il nostro protagonista ebbe a subire una morte violenta. Dove? Inaspettatamente siamo lontani dai viottoli di Malé e dalla via che la Borgata gli ha dedicato. Essa comincia di fronte al Bar Verginello (Angolo con l'ex negozio di biciclette Andreis) e sale verso via Ugo Silvestri per proseguire ad angolo retto verso via Taddei de Mauris dove, dopo aver fiancheggiato i giardini di casa Buffatto e di casa Silvestri, si interrompe proprio di fronte al portale di casa Daprà. Ci ritroviamo invece a Napoli che è lo sfondo di un fatto cruento in data 21 gennaio 1883. Si tratta di un duello in cui ad opera di un semplice servitore viene ferito a morte Enrico Conci Piazzola. Nato a Milano dove il padre si era trasferito dopo esser fuggito in Germania per evitare la coscrizione napoleonica, il nostro Enrico visse fianco a fianco con Garibaldi le concitate giornate del 1848 e partecipò attivamente alle tappe del Risorgimento italiano. Non abitò mai a Malé anche se la sua uccisione per la Borgata si tradusse in un vero colpo di fortuna; infatti poco prima di morire il Conci davanti a un notaio di Napoli, cui si era presentato appena accaduto l'incidente, dettò le sue disposizioni testamentarie. L'atto fu firmato dai due testimoni perché le sue condizioni erano talmente gravi che non gli avevano consentito di apporre la firma. Fu da questo testamento che nacque la possibilità di aprire, 13 anni dopo nel 1896, un asilo infantile

per tutti i bambini della Borgata e soprattutto per i più bisognosi, ossia quella scuola materna che oggi è dedicata Enrico Conci Piazzola, che con la sua donazione aveva posto le premesse per l'esistenza dell'omonima Fondazione che gestisce il fondo Enrico Conci Piazzola".

La stampa locale e nazionale dell'epoca diede molto spazio a questa vicenda che come spesso accade con i fatti di cronaca nera tenne banco per parecchi giorni. Toccava infatti profondamente le corde di un'emotività fortemente incline al Romanticismo in una Malé e in una Val di Sole che anche se erano territorio austriaco, aveva donato alla causa italiana non pochi nomi di spicco come Ergisto Bezzi ai fratelli Ciolli e ai fratelli Daprà. Lo stanno a dimostrare anche in questo caso i nomi delle vie odierne. Comunque se è vero che "Diversi giornali italiani dell'epoca riportarono la notizia che un certo signor Conci discendente da un'antica famiglia di Malé nel Tirolo italiano, proprietario dell'hotel Washington in Napoli, era rimasto mortalmente ferito da tre colpi di rivoltella in una zuffa. Il moribondo avrebbe testata la sua cospicua sostanza al detto Comune di Malé sua patria per iscopi di beneficenza, e destinando 30.000 lire italiane per l'erezione di un monumento a sua ricordanza." (Gazzetta di Trento sabato 17 febbraio 1883), in realtà passò parecchio tempo prima che il comune di Malé potesse entrare concretamente in possesso del lascito, ossia delle fortune tanto sbandierate sui giornali; dovette infatti attivarsi e stanziare duemila fiorini per mandare a Napoli due avvocati, ossia il podestà Saverio de Bevilacqua e un dottor Botempelli che tornarono avendo fatto chiarezza sull'entità dell'eredità Enrico Conci Piazzola, secondo esempio a Malé di solidarietà sociale, dopo quello di Benamato fu Gianmaria Plauta che aveva lasciato alla Chiesa parrocchiale un fondaco del pane nel 1635.

di Sergio
Zanella

NASCE L'INNOVATION CENTER A MALÉ

Oltre 500 metri quadrati di pannelli fotovoltaici, 800 metri quadrati di serramenti in classe energetica A+ e una nuova area verde, per una superficie produttiva di 3 mila metri quadrati: questi alcuni numeri dell'importante intervento di ristrutturazione che ha dato vita all'Innovation Center di Malè. Un investimento pari a 2,5

un coworking dedicato alle idee d'impresa dei giovani. Per lo più della Val di Sole sono anche le 36 imprese artigiane e i 9 professionisti che nei 17 mesi di lavori sono stati impegnati nella riqualificazione del complesso produttivo.

Di impegno e di fiducia ha parlato il presidente Rossi nella breve cerimonia iniziale, conclusa-

si con il tradizionale taglio del nastro e poi con la visita alle aziende già insediate. Il presidente di Trentino Sviluppo Anzelini a sua volta ha sottolineato come il nuovo Innovation Center costituisca un modello innanzitutto "per come è stata avviata l'operazione di recupero della vecchia realtà industriale, mettendo le imprese attorno a un tavolo, anche con l'aiuto del comune, e



milioni di euro finanziato dalla Provincia autonoma di Trento e portato a termine da Trentino Sviluppo a tempo di record, in appena 500 giorni, con l'obiettivo di riqualificare il compendio produttivo rimasto in gran parte inutilizzato dopo la chiusura di Lowara, supportando al contempo la crescita della piccola imprenditoria in Val di Sole. Il nuovo polo – inaugurato giovedì 2 agosto dal governatore Ugo Rossi, dal vicepresidente della provincia Alessandro Olivi, dal presidente di Trentino Sviluppo Sergio Anzelini e dal sindaco di Malè Bruno Paganini – ospita già sette eccellenze dell'artigianato locale, dall'agrifood al design, nonché

impostando un lavoro di squadra. In poco più di un anno abbiamo terminato i lavori, e sette imprese artigiane sono già operative nei nuovi spazi. Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile un'esperienza che pensiamo possa servire da esempio anche per altre realtà". Un grazie anche da parte del sindaco Paganini, "a nome di Malè e di tutta la valle. Quando mi sono insediato, nel 2010, mi venivano spesso in mente i tempi in cui tanti operai lavoravano qui. Oggi, grazie innanzitutto alla Provincia, e poi ai tanti artigiani che ci hanno creduto, questo luogo è diventato un polo di sviluppo per tutta la valle".

VOCI DALLA COMUNITÀ

A

di Paolo
Zanella
e Amici
della comunità
di Malè

UN RICORDO DI DON ANTONIO

È in un angolo del cimitero di Malè, non distante dalla cappella, che riposano i fratelli Svaizer, Don Antonio, Don Sandro e Anna, insieme ai loro genitori. Riposano con l'affetto ed il ricordo dell'intera comunità di Malè, che è stata da sempre la loro famiglia.

Una famiglia esemplare per Malè gli Svaizer, cresciuta negli ideali cristiani della solidarietà, dell'apertura, del farsi prossimo agli altri, ai fratelli nel bisogno, e forgiata dagli anni duri e difficili della guerra e dell'immediato dopoguerra. Una famiglia che ha donato alla Chiesa universale e alla più piccola comunità di Malè due grandi sacerdoti, Don Sandro e Don Antonio, ed un altrettanto "grande" donna, Anna, che ha speso l'intera sua vita nell'assistenza ai suoi fratelli. Due sacerdoti fratelli, ma diversi, Don Sandro e Don Antonio. Il primo con una vita da parroco,

sua disarmante umiltà, "el monsignor l'è mort da'n pez".

Un sacerdote con diverse responsabilità ma allo stesso tempo umile, Don Antonio.

"Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato", vengono in mente le parole del Vangelo di Luca. Negli anni della "pensione" – se così si possono chiamare – aveva voluto ritornare nella sua Malè, nella sua casa, con la sorella, e sobbarcarsi la fatica del pendolare, con lunghi e quotidiani viaggi sulla Trento-Malè, per seguire ancora gli incarichi che teneva presso la curia diocesana. Si occupava di arte, di chiese, di storia, di altari, di artisti, di architetti, di pitture, di chiese antiche e moderne, di adattamenti liturgici, di lavori, di restauri, di nuovi edifici sacri ... e quando iniziava a parlare di questi argomenti – che erano la sua vita – gli si illuminavano gli occhi, due occhi vivi e profondi, scavati nel volto negli ultimi tempi, ma acuti e brillanti come pochi se ne trovano. Un giorno di diversi anni fa lo incontrammo a Passo Campo Carlo Magno e ci meravigliammo di vederlo passeggiare da solo tra i boschi del Campo. "Sto valutando il posto dove sarà costruita una nuova chiesa" ci disse, e infatti da lì a poco, tra il bosco, venne eretta "Nostra Signora d'Europa".

Amava la sua chiesa, la nostra Santa Maria Assunta, più di casa sua. La conosceva pietra per pietra ... se fosse arrivato un terremoto la avrebbe saputa ricostruire esattamente com'era. Ogni volta che passava per la piazza, anche con il bastone ed il passo incerto della vecchiaia, aveva sempre lo sguardo disattento alla strada e rivolto verso l'alto ... guardava il tetto, i pinacoli, il campanile, il protiro, i denti aguzzi dei due delfini in facciata ... e ogni volta vi scopriva qualcosa di nuovo, teneva d'occhio se qualcosa veniva danneggiato o si deteriorava.

Prima di uscire di chiesa, dopo la messa, osservava sempre in alto, con gli occhi spalancati, come un bambino meravigliato... ammirava gli altari del seicento, le pitture del Casarini, le sculture del pulpito ... che ogni volta gli sapevano regalare un particolare mai notato o un'emo-



Foto di Alberto Mosca

da pastore, in mezzo alla comunità, con "l'odore delle pecore" come direbbe Papa Francesco, una vita purtroppo stroncata prematuramente ancora nel giugno del 1984, durante gli anni di servizio pastorale a Piazzola di Rabbi, in mezzo alla gente dalla quale tanto era amato.

Don Antonio, invece, con una vita più intellettuale, da "studiato", da professore, con i suoi titoli di studio e gli importanti incarichi sempre ricoperti nella Diocesi e nel seminario. Fino a diventare recentemente "monsignore", titolo del quale si scherniva e ci sorrideva sopra, nella



zione sempre nuova.

Attraversava talvolta periodi bui e poco felici ... strano – pensavamo – per un uomo di fede.

Una volta ci confidò che c'erano dei momenti in cui faceva fatica ad alzarsi, a trovare gli stimoli per affrontare la giornata.

Ma poi la sua fede in quel Cristo che aveva abbracciato fin da bambino, le sue passioni, il suo ottimismo, la sua bontà e il suo desiderio di stare con la gente, di scambiare due parole con chi incontrava per strada, gli facevano ritrovare il sorriso e la serenità.

I suoi ultimi anni a Malè gli fecero provare l'esperienza di fare il "parroco". Una volta tornato in paese si mise subito a disposizione come un semplice "cappellano" a supportare i parroci che si succedevano, suoi vicini di casa alla Casa della Gioventù. Dava una mano per confessare, per amministrare i sacramenti, per celebrare la messa, per l'assistenza spirituale degli ospiti della casa di riposo. La "sua" messa era la messa "prima" della domenica, fino a che venne celebrata, poi suppliva le assenze del parroco il mercoledì o in altre occasioni.

Non avevano altri familiari vicini i fratelli Svizzer, ma la loro bontà, la loro schiettezza e la loro

umanità avevano conquistato loro delle amicizie e degli affetti divenuti con gli anni veramente fraterni: la comunità di Malè deve un ringraziamento particolare ad Anita, Marida e Marta che negli ultimi anni di vita li hanno seguiti con costanza ed affetto quotidiano, senza mai lasciarli soli e soprattutto senza separarli. Anche le difficili scelte di abbandonare la loro abitazione per una sistemazione alla casa di riposo, dovute alla sopravvenuta non autosufficienza, sono state prese sempre con un unico obiettivo: non rimanere mai soli e restare insieme fino all'ultimo. Il bene che hanno seminato nella loro vita gli è stato così restituito.

Se vogliamo dunque riassumere in una parola, tra le tante, la figura e la vita di Don Antonio, il suo tratto peculiare, e che si associ al ricordo di lui che portiamo nel cuore, come amico e come sacerdote, questa parola è "umiltà", la virtù cristiana dell'*humilitas*, la mitezza delle beatitudini evangeliche. E questo suo esempio, questa sua testimonianza sono l'eredità che Don Antonio lascia alla nostra comunità di Malè che tanto amava.

"Beati i miti perché avranno in eredità la terra" (Mt 5,5).

del Corpo Vigili
del Fuoco
Volontari
di Malé

CIAO ROBERTO UNA PERSONA PERBENE



VOCI DALLA COMUNITÀ

A

Erano tanti gli amici o anche i semplici conoscenti che hanno voluto salutare Roberto un'ultima volta, dimostrando la propria vicinanza alla moglie Sabina, alla mamma Bianca, al papà Aldo e a tutti i famigliari. Ognuno probabilmente con un proprio ricordo, un'immagine, una situazione. Tutte quelle persone sono la testimonianza migliore per capire quanto Roberto ha saputo farsi voler bene. Grazie al carattere mite e riservato, alla dote di individuare in maniera semplice la soluzione a piccoli e grandi problemi, Roberto ha rappresentato un importante punto di riferimento per tante persone e gruppi. In particolare per i vigili del fuoco di Malé, dei quali per tanti anni è stato il meticoloso e preciso cassiere, anche negli ultimi mesi. Roberto ha veramente vissuto il corpo dei vigili del fuoco giorno per giorno e del gruppo di ragazzi della squadra giovanile costituita negli anni Ottanta fu il primo componente a diventare, al raggiungimento della maggiore età, un vigile del fuoco effettivo, svolgendovi anche il servizio militare. Non si possono dimenticare la perizia e preparazione con la quale ha sempre svolto il proprio lavoro di geometra presso i Comuni di Caldes e Terzolas, la disponibilità e l'ingegno che ha sempre profuso per la realizzazione del presepio in chiesa e dei carri di

carnevale. E soprattutto la sua passione per le camminate in montagna, che lo hanno portato in tanti luoghi e su tante cime, senza frenesia ma con il passo lento e l'animo aperto alle cose belle della vita, per godersi ogni singolo istante. Il suo modo di essere "di compagnia" senza far rumore gli ha permesso di essere apprezzato come una persona con la quale era bello sedersi insieme e scambiarsi due parole. Le persone a lui più vicine hanno apprezzato la normalità di Roberto nell'affrontare la quotidianità della vita, sia che gli offrisse momenti felici con la sua cara Sabina e gli amici di sempre, sia nelle difficoltà personali o famigliari che talvolta si incontrano lungo il cammino.

Roberto per la comunità di Malé ha rappresentato un valore aggiunto e una ricchezza, una semente che grazie all'esempio darà frutto in tutti coloro che hanno camminato insieme a lui.

Caro Roberto, grazie per essere un nostro amico, grazie per essere un buon marito e un figlio premuroso. Grazie soprattutto per essere una persona perbene. Lo coniughiamo al presente e non al passato perché ci sarà sempre il ricordo di un tuo gesto, una tua parola, un tuo fotogramma che ci faranno dire che sei ancora con noi.

di Eva
Polli

A SPASSO PER MALÉ

Sì, direi proprio che è una salita stimolante. Per qualcuno potrebbe anche esser scoraggiante, anzi lo è, considerata la pendenza. Mi riferisco alla salitona, realizzata nel 2015 a tempo di record che partendo dal sottopasso del Tombon conduce al punto più panoramico di Malé. Da lì si abbraccia la prateria verso Croviana per seguire poi con lo sguardo il Noce o il traffico che sale e scende uscendo di scena inghiottito dalla galleria Ruine; spostandosi lentamente più in su, agli occhi si impone la presenza dei nuovi supermercati della zona commerciale; poi lentamente la visuale si sposta lungo il declivio sotto l'hotel Rauzi con le coltivazioni di meli per fermarsi su un intreccio sconnesso di vegetazione incolta che scende fino al Noce sovrastata dal cemento di un viadotto; vero che la sopraelevata si riempie di suggestione al passaggio dei treni ma sul finire del sentiero la vista viene infastidita dalla presenza di scorci di elementi non ancora ricondotti ad un quadro omogeneo. Che nome ha questa zona di Malé? Nessuno che io conosca e allora sembra lecito suggerirne qualcuno. Da dove partire? Beh per esempio dall'idea che mi frullava per la testa, quando, giungendo dalla nuova rimessa dei treni, incontrai con lo sguardo per la prima volta quel nuovo sentiero, una novità interessante unita all'occasione per poter gustare una nuova prospettiva verso la Val di Sole e angoli altrimenti difficili da scoprire. L'idea era ed è che la rampa che scende dal cimitero verso la galleria delle Ruine bypassandola a metà costa per proseguire tra cespugli incolti sotto i piloni del cavalcavia e giungere fino al Noce, era ed è il posto giusto per creare un Parco recuperando in questo modo una vicinanza al Torrente proprio in quella zona dove negli anni sessanta i ragazzi di Malé avevano l'abitudine di andare a nuotare. Naturalmente la piscina allora non c'era e nemmeno le fantasie di un Belvedere sulla Valle giusto alla partenza del sentiero di cui stiamo parlando. Un parco dunque cui in quel periodo avevo cercato di dare un volto e per far questo mi ero ispirata alle meraviglie di Sanssouci, ridente località vicino a Posdam dove Federico



Il di Prussia realizzò un vigneto a terrazze che scende a partire dalla reggia omonima. E mentre facevo il giro dalla passerella, al centro Raccolta Materiali fin sulla ciclabile per salire poi dal sentiero che conduce al Tombon passando accanto al depuratore trasformavo la zona sottostante il cimitero con piante ornamentali, sentieri, panchine, attrezzi vari per l'attività all'aperto e chi più ne ha più ne metta.

Buon tempo? Forse ma l'amore per il luogo dove si vive passa anche per la voglia di dedicargli il proprio tempo e i propri sogni. Dunque quella zona che nella mappa del catasto austriaco del 1859 è indicata a ovest come "Giaroni" e più a est come "Ruine" potrei suggerire di trasformarla in un Malé Sanssouci che significa Malé Senza pensieri o Malé Relax.

Fra l'altro il giorno di ferragosto 2015, trovandomi nei pressi del Parco giochi proprio dove ora arriva il sentiero, mi ritrovai improvvisamente a dirottare verso il nuovo parcheggio di fronte alla piscina un gran flusso di auto alla ricerca di parcheggio. Con gran sorpresa il flusso era tale che non c'era più modo di parcheggiare fra la piscina e il parco giochi. Evidentemente quel giorno moltissimi turisti avevano optato per trascorrere la giornata di ferragosto al Parco giochi di Malé.

A SPASSO PER MALÉ

A

di Marcello
Liboni

I NOSTRI CADUTI NEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

PERCORSO DI RICERCA: DALL'OBLIO ALLA MEMORIA COLLETTIVA

PARTE NONA

Un altro caduto di MAGRAS del 1916.

I caduti di MONTES, MAGRAS e ARNAGO del 1918.

Come già ci era capitato precedentemente, seguendo il nostro elenco dei caduti di Malè e frazioni compilato nel 2014, ci troviamo ora a dover correggere - ovvero anticipare - la data di morte di un soldato, ed esattamente di ELIA PEDROTTI di Magràs.

Sul monumento è indicato l'anno 1918, mentre dai documenti acquisiti nel corso della nostra ricerca, sappiamo con certezza che Elia morì a Vienna il 23 dicembre del 1916.

Compiliamo quindi la sua scheda che anticipa quelle dedicate ai caduti del 2018.

PEDROTTI ELIA



DATA DI NASCITA 20 dicembre 1884

LUOGO DI NASCITA Magràs

LUOGO DI RESIDENZA Magràs

PADRE Giovanni

MADRE Barbera Maria Jacchelini (sic!)

1 Così nel *"Libro dei Nati 1857 - 1907 Vol IV"* conservato presso l'Archivio della Parrocchia di Magràs e pari pari riportato nel sito *"Nati in Trentino 1815 - 1923"*. Ovviamente dobbiamo intendere "Iachelini".

STATO CIVILE Ignoto

PROFESSIONE Ignota

DATA DI MORTE 23 dicembre 1916²

CAUSA DI MORTE Conseguenze ferite ad occhio e piede.

LUOGO DI MORTE Vienna

LUOGO DI SEPOLTURA Zentral Friedhof - Vienna

REPARTO K.K. LandesSchützen° 4/I

NAZIONALITÀ Italiana

CITTADINANZA Austriaca

PEDRAIONI EMILIO

DATA DI NASCITA 25 dicembre 1875³

LUOGO DI NASCITA Montes⁴

LUOGO DI RESIDENZA Montes (Salzburg ?)

PADRE Celeste

MADRE Domenica Toffenetti

STATO CIVILE Celibe

PROFESSIONE Giornaliere da Montès

DATA DI MORTE 4 marzo 1918

CAUSA DI MORTE Ignota

2 Nel fascicolo *Elenco soldati e richiamati Guerra 1914 - 1918 - Nati 1865 - 1899*, presumibilmente tenuto dal curato del tempo ed ora conservato presso l'Archivio Storico della Parrocchia di Magràs, leggiamo alla scheda dedicata ad Elia: *"Fronte Russo - ferito, curato a Mähr Ostrau (Ostravia, oggi Rep. Ceca - ndr) al Lazareth Bergschule - Poi a Bolzano. Li 10/05/1915 richiamato sul fronte e nuovamente ferito all'occhio e al piede"*. Seguono alcune righe di difficile comprensione, salvo che per la data di morte e per il luogo di sepoltura.

3 La scheda a lui dedicata nell'Archivio Provinciale dei Caduti Trentini è alquanto lacunosa. Siamo qui invece riusciti a indicare parecchi dati grazie al *"Libro dei Morti dal 1854"* Conservato presso l'Archivio di Bolentina e Montes. Nel libro citato infatti, accanto alla data di morte sono annotate, presumibilmente a cura del reverendo, parecchie informazioni. Sottolineiamo tuttavia in questa circostanza la discrepanza tra il *"Libro dei Morti dal 1854"* e il sito/banca dati *"Nati in Trentino 1815 - 1923"* dove non risulta - almeno per gli anni di nostro interesse - alcun Pedraioni.

4 Durante l'impero Austro Ungarico, la Valle di Sole amministrativamente era organizzata in maniera alquanto diversa rispetto ai nostri giorni. Basti dire che si contavano la bellezza di 33 Comuni! Anche Montes era Comune e all'epoca (1900) contava 112 abitanti. Al pari degli altri 32 Comuni apparteneva al Distretto giudiziario di Malè che a sua volta era parte del Capitanato distrettuale di Cles.

5 Sempre nel *"Libro dei Morti dal 1854"* di cui alla nota n° 3, si trovano due pagine nelle quali sono riportati i Soldati della Grande Guerra 1914 dei due paesi. Ne solo elencati ben 76. 66° è Pedraioni Emilio che, alla colonna "luogo di dimora" risulta a "Salzburg".

LUOGO DI MORTE Scutari (Albania)
 LUOGO DI SEPOLTURA Ignoto
 REPARTO Lavoratore Militare. BauKompanie 1/19. K.
 Sch. Reg. I.
 NAZIONALITÀ Italiana
 CITTADINANZA Austriaca

FEDRIZZI ANTONIO FEDERICO

DATA DI NASCITA 26 aprile 1882⁶
 LUOGO DI NASCITA Arnago
 LUOGO DI RESIDENZA Arnago
 PADRE Udalrico Enrico
 MADRE Caterina Bendetti
 STATO CIVILE Ignoto
 PROFESSIONE Ignoto
 DATA DI MORTE 1918⁷
 CAUSA DI MORTE Ignota
 LUOGO DI MORTE Ignoto
 LUOGO DI SEPOLTURA Ignoto
 REPARTO Ignoto
 NAZIONALITÀ Italiana
 CITTADINANZA Austriaca

CAUSA DI MORTE Ignota
 LUOGO DI MORTE Ignoto
 LUOGO DI SEPOLTURA Ignoto
 REPARTO K. Jäger – 4° Reg.⁸
 NAZIONALITÀ Italiana
 CITTADINANZA Austriaca

ZANELLA COSTANTE SERAFINO

DATA DI NASCITA 11 ottobre 1884
 LUOGO DI NASCITA Magràs
 LUOGO DI RESIDENZA Magràs
 PADRE Vittore
 MADRE Laura Angeli
 STATO CIVILE Coniugato con Marinelli Lucia⁹
 PROFESSIONE Ignota
 DATA DI MORTE 3 novembre 1918
 CAUSA DI MORTE Ignota
 LUOGO DI MORTE "Ospedale di Riserva" di Innsbruck
 LUOGO DI SEPOLTURA Ignoto
 REPARTO Standschützen Batt.
 NAZIONALITÀ Italiana
 CITTADINANZA Austriaca

MOLIGNONI RICCARDO EMILIO



DATA DI NASCITA 23 ottobre 1885
 LUOGO DI NASCITA Magràs
 LUOGO DI RESIDENZA Magràs
 PADRE Simone
 MADRE Speranza ZANELLA
 STATO CIVILE Ignoto
 PROFESSIONE Ignota
 DATA DI MORTE 1918

Zanella Costante Serafino morì esattamente il giorno in cui a Padova (a Villa Giusti) fu firmato l'armistizio tra Italia e Impero Austro Ungarico, ovvero terminava la Grande Guerra.

Il generale Armando Diaz, comandante delle forze armate italiane, comunicò la vittoria e la fine della Guerra con un bollettino che recitava: «La guerra contro l'Austria-Ungheria che l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta. [...] I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

La primavera del '18 in Alta Valle di Sole era stata caratterizzata da un intensificarsi degli scontri tra le parti avverse per la conquista delle posizioni strategiche in quota. Il 26 maggio gli italiani avevano conquistato Passo Paradiso e i Monticelli Alti.

⁶ La data di nascita, presente sul Monumento di Magràs per l'anno, è rintracciabile con precisione nella banca dati "Nati in Trentino 1815 – 1923".

⁷ Dall' *Elenco soldati e richiamati Guerra 1914 – 1918* – Nati 1865 – 1899 di cui alla nota n° 2, sappiamo che Antonio fu dapprima "dichiarato inabile" quindi "partito per servizio li 15/XI/16" e inviato "sul fronte interno".

⁸ Nell' *Elenco soldati e richiamati Guerra 1914 – 1918* – Nati 1865 – 1899 di cui alla nota n° 2, nella scheda a lui dedicata leggiamo: "fu sempre addetto alla Croce Rossa".

⁹ La condizione di coniugato come la data e il luogo di morte li apprendiamo dal *Libro dei Nati 1857 – 1907 Vol IV* di cui alla nota n° 1.



“Baraccamenti imperiali ai Monticelli”
(Bildarchiv Austria).

Vermiglio era stata duramente e ripetutamente colpita dai bombardamenti che provocarono diversi incendi. In giugno, da parte austriaca vi fu invece l'Offensiva Valanga (Lawine Unternehmen) con intensi bombardamenti su tutto il fronte della Val Camonica. In bassa Valle, presso l'aeroporto di Croviana (operativo dal marzo del '17) l'11 maggio vi fu l'incidente che costò la vita al viennese Franz Slanina. Testimoni visivi videro

l'aereo decollare per poi poco dopo perdere quota con un principio d'incendio. Il velivolo precipitò e per l'aviatore non vi fu scampo. Nella primavera del 1918 la popolazione presente in Valle era stremata; ciò nonostante a fine maggio fu promosso dall'Austria l'8° ed ultimo “Prestito di Guerra”. Vennero promessi interessi allettanti a fronte della “garanzia” di Vittoria. Sappiamo come andò a finire e che cosa ne fu delle sottoscrizioni.

di Simone
Pizzini

LA TRADIZIONE DEL CANTO DI MONTAGNA

Sono passate solo poche settimane dall'evento che probabilmente ha caratterizzato questo 2018 in Trentino, ovvero l'Adunata Nazionale degli Alpini. Durante tutta la sua durata c'è stata la possibilità di conoscere meglio le tradizioni del canto popolare di montagna, grazie ai numerosi eventi organizzati sul territorio provinciale. In particolare, Malé ha ospitato il Coro degli Alpini di Collegno; il gruppo, formatosi nel 1995, ha come elemento unificante "la comune passione per le canzoni dedicate agli alpini e alla montagna", e ha partecipato a molte Adunate e a varie tipologie di manifestazione.

Probabilmente tutti noi abbiamo avuto la possibilità di apprezzare almeno una volta questa varietà musicale; la sua origine, però, a quando risale?

Questo genere ha iniziato a svilupparsi nei primi decenni del dopoguerra, ma la tradizione a cui si rifà è molto più antica, e ha come soggetti le persone e le vicende dei nostri antenati che abitavano nelle nostre stesse montagne. I motivi musicali si rifanno probabilmente all'antica tradizione della ballata: infatti, i testi che si rifanno a tale genere letterario avevano la funzione, in altri tempi, di aiutare le persone a trascorrere le fredde sere invernali, e per questo trasmettevano aspetti emozionali, che facevano commuovere. In un certo senso la ballata può essere paragonata alla fiaba, con la differenza che quest'ultima era espressione dei sogni delle persone relative a un mondo migliore, mentre la prima contemplava la sofferenza e la miseria, fotografia della società dell'epoca.

In quegli anni non erano presenti mezzi di comunicazione, e le "riunioni" serali intorno al fuoco o in una stalla diventavano momento in cui nascevano storie e si tramandavano le canzoni. La tradizione unicamente orale è motivo per cui, di una stessa canzone, esistono molte versioni con poche parole diverse. Con il riaprirsi della stagione estiva le persone tornavano a muoversi, e ciò diventava occasione anche per far circolare e comunicare agli altri queste melodie.

Esemplificative sono, tra le altre, "Quel mazzolin di fiori" o "La montanara". La prima, di autore anonimo e testimoniata già nel 1870, ha testo misto in dialetto lombardo e italiano e narra la sfortuna in amore di una giovane donna; il secondo, composto da Antonio Ortellì (Schio 1904 – Torino 2000) nel 1927, trova ispirazione nella bellezza delle montagne, delle valli, dei canti alpini e nella leggenda ladina di Soreghina.

Emilio Lussu, in "Un anno sull'altipiano", descrive la sua personale esperienza:

«Il capo-corò intonava: "Quel mazzolin di fiori...". Il corò della compagnia rispondeva: "che vien dalla montagna...". E il canto animava i soldati, affaticati. Eravamo in marcia da tre giorni. L'immobilità della lunga vita sedentaria sul Carso ci aveva reso incapaci di grandi sforzi. La marcia era penosa per tutti. Ci confortava solo il pensiero che saremmo andati in montagna. [...]". »

La società moderna, aiutata dalle nuove tecnologie, sembra proiettata verso nuovi generi musicali. Nonostante ciò, ascoltare un canto di montagna suscita sempre una forte emozione, in particolare nei nostri genitori o nonni che, anche se per pochi minuti, possono rivivere alcuni istanti del loro passato.



della Dott.ssa
Francesca
Melchiori

DIALOGHI POSSIBILI CON CHI CONVIVE CON LA DEMENZA: IL METODO VALIDATION



L'ANGOLO DELLA SALUTE

A

Il metodo Validation è un modo diverso di comunicare basato sull'accoglienza delle emozioni e sull'ascolto, un valido supporto e un grande aiuto per entrare in relazione con le persone affette da demenza, con modalità e tecniche verbali e non verbali, applicabile a livello individuale e nel gruppo. Il processo comunicativo è basato sulla relazione empatica, "che genera fiducia, riduce l'ansia e restituisce dignità" (C. Rogers). "Le sensazioni dolorose che vengono espresse, riconosciute e convalidate da una persona fidata che sa ascoltare, diminuiranno. Le sensazioni dolorose che vengono ignorate o represses prenderanno forza" (C.G. Jung). Da questi riferimenti teorici capiamo immediatamente che si tratta di riuscire a porsi in un modo nuovo, non soltanto nei confronti di coloro che convivono con la demenza, ma di chiunque abbia bisogno di ascolto e autenticità. L'atteggiamento di base è possibile spostando-

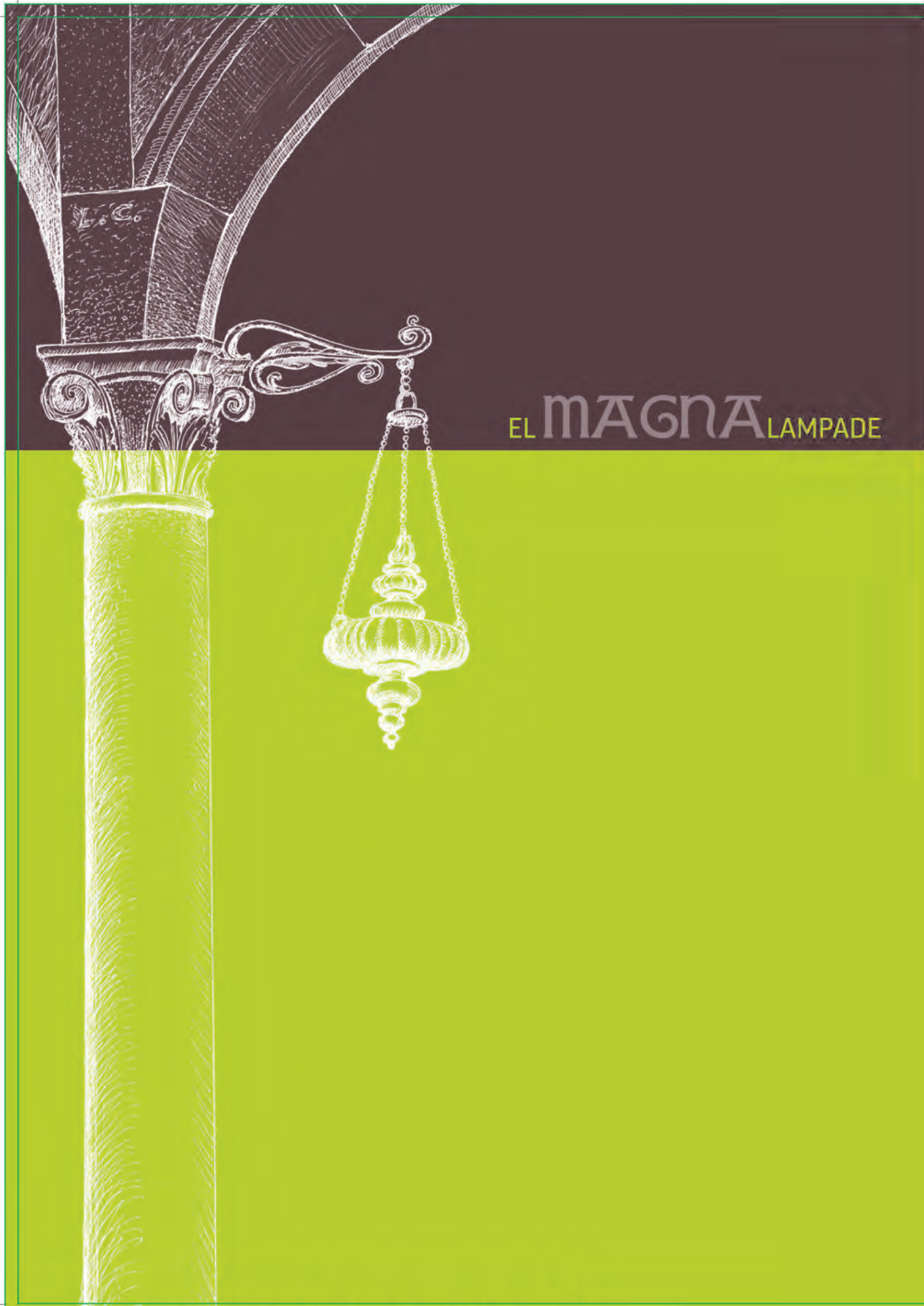
si dalla posizione tipica di chi fornisce risposte o cerca soluzioni al problema, a quella del riconoscimento, dell'ascolto e dell'accoglienza, che di per sé sono già l'obiettivo; la conoscenza di qualche modalità e tecnica diventano senz'altro indispensabili in questo passaggio, tutt'altro che scontato.

Grazie a Validation, si può ridurre il ritiro in se stessi, la rabbia, l'ansia, la tristezza e aumentare la sensazione di benessere e l'autostima.

Validation aiuta a ridurre il senso di frustrazione e di impotenza di fronte alla demenza e all'Alzheimer, supporta familiari e operatori a mantenere un contatto vero, fa scoprire il senso di una relazione autentica e restituisce la consapevolezza di quanto sia fondamentale esserci.

Per saperne di più: www.metodovalidation.it; facebook AGAPE AVO





EL MAGNA LAMPADE